

L'Italia è indietro. La nuova società deve colmare i divari con l'Ue

IL COMMENTO

Tre settimane per la svolta attesa 14 anni

C. TANLUCA PAOLUCCI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Un breve riepilogo: nel settembre del 2006 esplodeva il caso del Piano Rovati, ovvero il tentativo del governo Prodi di scorporare da Telecom la sua rete e mettere questa in mano pubblica. Da allora, si sono accumulati piani, proposte e progetti - a volte in concorrenza, più spesso in aperta contraddizione tra loro - che per 14 lunghi anni ha fatto venire meno una strategia unitaria in quello che è e sarà, come detto, uno dei cardini dello sviluppo. Poi, lo scorso 4 agosto, lo stop del governo all'intesa Tim-Kkr e l'avvio di un negoziato - con l'ad di Cdp, Fabrizio Palermo, nel ruolo di mediatore che ieri ha incassa-

to per questo i complimenti del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri - terminato ieri con la lettera d'intenti. Tim è soddisfatta perché manterrà la maggioranza come ha dichiarato in queste settimane, ma la società non sarà verticalmente integrata come avrebbe sperato l'ex monopolista. Un esito che avrebbe rischiato di fatto di creare un nuovo monopolio.

La chiave è nella governance, con un consiglio che non sarà espresso a maggioranza da Tim ma condiviso, un ad proposto da Tim con il benestare di Cdp e un presidente proposto da Cdp con l'ok di Tim. Particolare non secondario: grazie a questo accordo, se tutto andrà come auspicato dai protagonisti, per la rete unica arriveranno anche i soldi del Recovery fund europeo.

È, appunto, l'inizio di un percorso. C'è da vedere se gli americani di Kkr, soci finanziatori con pochi o nulli poteri di governance condivideranno il progetto. Ma qui la discriminante è puramente economica e il ritorno dell'investimento almeno sulla carta senz'altro appetibile. C'è da compiere una serie di operazioni societarie: la nascita di FiberCorp, l'ingresso di Cdp nel capitale, la fusione con Openfiber e la nascita di quella che si chiamerà Access Co, la società alla quale farà capo la rete unica. E c'è da vedere come la penseranno i regolatori, Antitrust e Agcom, sull'assetto della nuova società. Essenzialmente, se queste riterranno che l'accordo sulla governance sarà in grado di garantire non solo gli investimenti ma la concorrenza del settore. E, in caso affermativo, se poi la concorrenza sarà effettivamente garantita. E proprio da questo punto dipende il successo di tutto il percorso. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'unica società per portare la fibra, e quindi internet più veloce, in tutte le case degli italiani. È uno dei temi più complessi e strategici per l'Italia. Dopo anni di accelerazioni e frenate, l'operazione sembra essere a un punto di svolta. Perché è così importante?

Perché il gap dell'Italia rispetto ai concorrenti rischiava di aumentare e tra le altre cose, i mesi del lockdown hanno mostrato quanto sia importante una infrastruttura in grado di non lasciare indietro nessuno. L'Italia, per quel che riguarda l'aspetto della connettività, si posiziona al 17esimo posto tra i 28 Stati membri europei. Nel nostro Paese quasi due persone su 10 non hanno mai utilizzato Internet (17% contro il 9% in Ue). Meno di un italiano su due fa shopping in rete.

Quale sarà il primo passo per creare l'infrastruttura?

Avverrà lunedì con la nascita di FiberCop, la società per la rete secondaria (quella che dagli armadietti in strada arriva direttamente nelle abitazioni degli utenti) a cui partecipano Kkr e Fastweb. Quello sarà il primo mattone. Il fondo infrastrutturale americano - con un investimento da 1,8 miliardi di euro - acquisirà una quota del 37,5% della newco. Fastweb apporterà la sua quota nella jv Flashfiber in cambio il 4,5% del capitale della newco. Questo era il progetto che il cda di Tim aveva già condiviso in cda trovando supporto unanime. A quel punto FiberCop si aprirà alla partecipazione significativa di Cdp che apporterà la sua quota in Open Fiber portando gli altri soci a diluirsi.

Cosa succederà più avanti?

Tim potrebbe far confluire nella newco anche la rete primaria e questo le permetterà di non scendere sotto il 50,1 perché se - nelle stime degli analisti - la rete secondaria di Tim e quella di Open Fiber si equivarrebbero (intorno ai 7 miliardi) la dorsale è stata in passato valutata tra gli 8 e i 12 miliardi di euro. La società resterà aperta a possibili coinvestimenti da parte di altri operatori».

Chi comanderà?

Lo schema approvato dal governo prevede una governance condivisa, lasciando poteri a tutti i soci, a partire da Cdp. Per le decisioni strategiche, rimanendo Tim un operatore verticalmente integrato,

lo statuto della newco prevederà maggioranze qualificate. Questo dovrebbe rispondere alle esigenze delle authority, sia a livello europeo che nazionale, sul fronte regolatorio e della concorrenza.